

Il geologo sulle orme di Jules Verne

«Scaverò per arrivare fino al centro della Terra»

«Per due mesi in mezzo all'oceano abbiamo trivellato a 800 metri di profondità ma puntiamo a 5,5 chilometri. Le rocce ci diranno se laggiù resiste la vita»

■ ■ ■ **LUCIA ESPOSITO**

■ ■ ■ Una missione al centro della terra, là dove nessuno ha ancora osato andare. Superare il limite della crosta terrestre, raggiungere il mantello del globo, andare dentro l'ignoto. Un viaggio che sembra uscito da un romanzo di fantascienza, con un progetto ambizioso e pieno di insidie. È la spedizione oceanografica finanziata dall'International Ocean Discovery Program (Iodp) che ha scelto ventiquattro scienziati di tredici Paesi del mondo. Tra loro anche un geologo italiano, il professor Riccardo Tribuzio dell'Università di Pavia. Il primo contatto via mail avviene quando lui è ancora in mezzo all'Oceano. «Da qui comunicare è complicato, ci risentiamo ai primi di febbraio». E ora eccolo, appena tornato dopo due mesi a bordo della Jodies Resolution, l'enorme nave-laboratorio che trasporta menti eccelse e strumentazioni all'avanguardia.

Il suo viaggio ricorda quello del prof. Otto Lidenbrock e di suo nipote Alex del romanzo di Jules Verne. Come si sente? Adesso non ha "mal di terra"?

«Sono disorientato ma consapevole di avere partecipato a qualcosa di straordinario».

Come è andata?

«Bene anche se non come ci aspettavamo. Abbiamo battuto il record di arrivare a 800 metri di profondità in meno di due mesi, ma se non avessimo avuto una serie di disavventure saremmo arrivati più giù».

Cosa è successo?

«In Sri Lanka, a Colombo, siamo stati costretti a rinviare la nostra partenza di diversi giorni perché ci hanno fermato per motivi burocratici.

Poi, una volta al largo, uno dei ricercatori è stato molto male e il medico di bordo ha deciso che aveva bisogno di cure ospedaliere. Così abbiamo impiegato due settimane per raggiungere le coste del Madagascar dove è arrivato un elicottero a prenderlo. Infine un problema tecnico con la perforazione: a 450 metri di profondità abbiamo trovato un orizzonte formato da rocce di faglia porose che hanno rallentato la trivellazione».

Da quale punto dell'Oceano Indiano avete cominciato la perforazione e perché proprio lì?

«Abbiamo scelto un settore della dorsale dell'Oceano Indiano, al largo del Madagascar, dove grazie alla presenza di "montagne sottomarine" la colonna d'acqua al di sopra della crosta è di soli 700 metri».

Come farete ad arrivare al mantello terrestre?

«La spedizione prevede tre viaggi. Il primo, appena concluso, aveva l'obiettivo di arrivare a 1,5 km di profondità, ma per tutto quello che le ho spiegato ci siamo fermati a 800 metri. Per il secondo viaggio lo scopo è di scendere a tre chilometri e infine a 5,5 chilometri entro il 2020. Ma per quest'ultima spedizione servono tanti soldi e un'altra nave».

Una volta violato il confine, quando sarete arrivati oltre la crosta inferiore della terra, in quel luogo ancora sconosciuto che è il mantello del globo, che cosa farete? Cosa volete capire?

«Se il mantello si è preservato perfettamente o se anch'esso è stato trasformato dall'acqua di mare. E poi vogliamo capire se anche laggiù esistono forme di vita».

C'è questa possibilità?

«Sì. È la prima volta che si realizza

uno studio sulla vita a queste profondità. Ci sono moltissime teorie, ma solo prelevando dei campioni possiamo averne certezze».

Com'era la vita sulla barca?

«Durissima. Si lavorava dodici ore al giorno, con un livello di competizione altissimo. Pensi che il mio pc è stato violato due volte dai miei colleghi che volevano capire a che punto fossero le mie ricerche. C'erano pochissime possibilità di comunicare. Io ho due bimbi piccoli, di sei e quattro anni. Ho passato sulla barca il Natale, il Capodanno e anche il mio 53esimo compleanno. Le condizioni di vita non erano facili. C'era pochissimo spazio per la privacy. Però ricordo che ogni giorno era un'emozione fortissima quando al mattino andavo a vedere quante e quali rocce erano state portate in superficie dal mare».

Come un bimbo che si sveglia il giorno di Natale solo per vedere i regali...

«Più o meno. Ogni mattina noi ricercatori trovavamo frammenti di rocce che altri scienziati, membri della spedizione, avevano estratto di notte».

Non erano tutte uguali? E lei che messaggi doveva decifrare da queste rocce?

«Con il mio team abbiamo studiato eventuali cambiamenti della roccia della crosta terrestre per effetto dell'infiltrazione dell'acqua di mare. E abbiamo visto con i nostri occhi che questa contaminazione c'è. Altri studiosi, due microbiologi, hanno verificato che a 450 metri di profondità esistono ancora forme di vita».

I frammenti li ha portati con sé in Italia?

«Non tutti. La spedizione è costata trenta milioni di dollari. Gli organiz-

zatori non hanno ceduto tutti i pezzettini estratti anche per dare la possibilità ad altri scienziati di fare ulteriori ricerche».

Adesso le manca il mare?

«No, non mi manca. Anche perché l'ho visto poco».

Ma se è stato in mezzo all'Oceano per due mesi...

«Ho vissuto praticamente nel laboratorio. Ogni giorno avevamo delle riunioni scientifiche di circa un'ora in cui ognuno spiegava le sue piccole scoperte. Mentre gliene parlo mi rendo sempre più conto dell'eccezionalità di questa missione ma fino a quando sono stato sulla barca non avevo tempo neanche di riflettere su quello che stavo vivendo. Questa missione, oltre alla sua importanza scientifica, rappresenta una svolta per il nostro Paese. Pensi che sono stato il primo italiano a partire dopo 25 anni».

Come mai un periodo così lungo? Gli italiani hanno perso lo spirito di avventura?

«No semplicemente l'Italia non ha pagato le quote di partecipazione per circa vent'anni e così i ricercatori delle nostre Università erano tagliati fuori dalle spedizioni Iodp».

Si è sentito come gli esploratori del passato, alla ricerca di mondi sconosciuti?

«No, questa sensazione l'ho provata undici anni fa, quando sono andato in Antartide».

I suoi figli la vedono come un eroe?

«Sono troppo piccoli. Matteo e Linda erano preoccupati solo che Babbo Natale portasse i regali anche al loro papà».

Come li ha salutati?

«Ho comprato un mappamondo e ho indicato il punto esatto in cui sarei stato per un po' di tempo».

Sua moglie come ha reagito quando ha saputo che era stato scelto per quest'impresa?

«Ho presentato la domanda un'ora prima della scadenza. Credevo di non essere selezionato così quando mi hanno chiamato ero molto incerto. Ho pensato di non partire, per i miei figli soprattutto. Ma è stata proprio mia moglie a spronarmi. Ha capito l'eccezionalità della spedizione e quanto fosse importante per il mio lavoro».

Al prossimo viaggio parteciperà?

«Non lo so, credo di no...».

Non la sento troppo convinto.

«Effettivamente amo troppo quello che faccio per resistere alla tentazione di partire nuovamente. Adesso che sono appena tornato le dico di no, poi si vedrà».

Ha letto "Viaggio al centro della Terra"?

«Sì, da ragazzo. Ma mi sa che lo rileggerò perché tutti, quando parlo della mia spedizione oceanografica, pensano a Verne».

Cosa le mancava di più in mezzo al mare?

«I miei figli mi sono mancati come non credevo fosse possibile».

Ha sofferto per la mancanza di frequenti contatti con il mondo al di là del mare?

«No, per questo no».

Il cibo?

«Era ottimo, c'era un cuoco cinese che cucinava meravigliosamente i piatti di tutto il mondo».

E adesso che è tornato, cosa le manca della vita in barca?

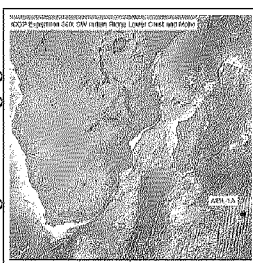
«Bella domanda, non ci ho ancora pensato».

Ci pensi adesso...

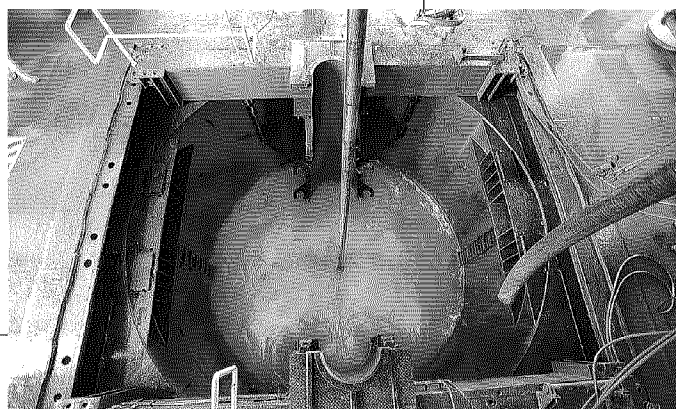
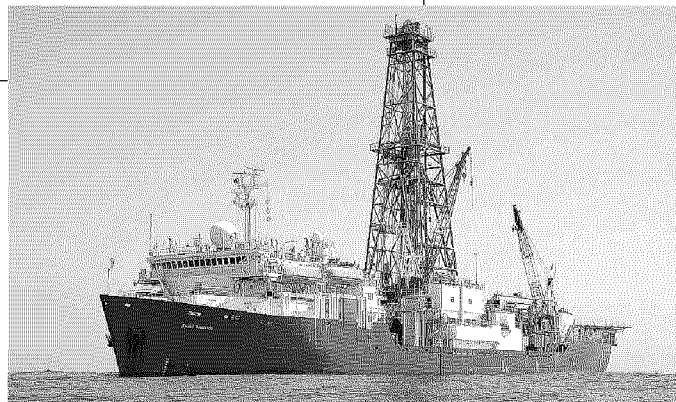
«Credo proprio quell'emozione che provavo ogni mattina quando aspettavo di scoprire quanti e quali frammenti di rocce avrei trovato».



Al largo del Madagascar

**COMPETIZIONE ESTREMA**

■ *Il mio pc è stato violato per ben due volte dai miei colleghi: volevano capire a che punto fossero le mie ricerche*



IL PRIMO ITALIANO DOPO 25 ANNI

Riccardo Tribuzio è geologo dell'università di Pavia. Ha partecipato alla missione finanziata dall'Internacional Ocean Discovery Program, primo italiano dopo 25 anni. Insieme ad altri 23 scienziati da 13 Paesi ha passato due mesi a bordo della Jodis Resolution, al largo del Madagascar. Sotto, la fase della trivellazione in mare

